

FARMACI E PAESI EMERGENTI

Andata e ritorno del know how farmaceutico

Grandi mercati vergini e enormi possibilità di produrre a basso costo. Qualche anno fa i cosiddetti Paesi emergenti, dall'India alla Cina al Brasile, facevano sognare l'industria mondiale e anche l'industria farmaceutica. Ma in poco tempo il sogno si è ribaltato in un incubo. Vuoi commercializzare (e magari produrre) un farmaco in India? Portaci il dossier registrativo e lascialo lì, in mezzo agli altri. Protezioni, garanzie, tutele? Nessuna, a meno che tu non metta a sorvegliarlo un privatissimo body guard, per l'occasione ribattezzato dossier guard.

Vuoi vendere il tuo prodotto in Cina? Non c'è problema, almeno per i primi mesi. Poi gli ordinativi calano, si azzerano e tu scopri che in commercio ci sono scatolette uguali, ma



proprio uguali alle tue, con dentro un prodotto made in China. Quando va bene è solo copiato, quando va male ha dentro una quantità di principio attivo ridottissima, quando va malissimo c'è di tutto.

I dolori del mercato globale li racconta Claudio Cavazza, patron del-

la Sigma Tau, una delle aziende italiane che qualche anno fa aveva intrapreso con entusiasmo la Via dell'Oriente, aprendo stabilimenti di produzione proprio in Cina. Ma oggi, mentre in Occidente la gran parte dei brevetti farmaceutici si avvicina pericolosamente alla data di scadenza, l'atmosfera è assai più preoccupata. E lo sarà certamente anche all'appuntamento romano dell'International Pharma Licensing Symposium, dove si riuniranno, a porte chiuse, i rappresentanti di 300 industrie farmaceutiche di tutto il mondo. Obiettivi dichiarati: allungare i tempi dei brevetti; dare valore patrimoniale ai dossier registrativi; regole internazionali che blocchino la contraffazione. Ormai, vale per tutti, il mondo è uno solo.